

Edilizia e Territorio

Fondo Investimenti, salvo il Dpcm 2017, ma da rifare i Dm attuativi senza intesa con le Regioni

4 maggio 2018 - Alessandro Arona

Riunione a Palazzo Chigi dopo lo stop della Consulta: valido il riparto da 46 miliardi e i piani Anas e Rfi . In corso la ricognizione sui decreti da rifare



Sarebbe "salvo", dopo lo stop della Consulta al comma 140, il Dpcm Gentiloni da 46 miliardi di euro, così come le assegnazioni ai contratti di programma Anas (6,2 miliardi) e Rfi (8,9 mld), ma da rifare tutti i decreti "a valle" che non riguardino diritti costituzionali delle persone e che non abbiano già ottenuto l'intesa con Regioni o Comuni (a seconda dei casi).

Il governo, ma soprattutto i dirigenti apicali delle amministrazioni statali interessate (presidenza del consiglio e ministero dell'Economia in primis), cominciano a fare chiarezza sugli effetti della [sentenza della Corte costituzionale 74/2018](#) del 7 marzo scorso (depositata il 13 aprile), che ha dichiarato incostituzionale il comma 140 della legge di Bilancio 2017 sul "Fondo Investimenti", nella parte in cui non prevede un'intesa con gli enti territoriali (Regioni o Comuni) in relazione ai decreti attuativi di assegnazione dei fondi a specifici interventi.

Nei giorni scorsi si è tenuta a Palazzo Chigi, gestita dai dirigenti della presidenza del Consiglio, una riunione con i vertici del Mef e dei vari Ministeri di spesa interessati (Infrastrutture, Istruzione, Difesa, Sviluppo e Salute, tra i principali).

La lettura delle sentenza è questa: il Dpcm Gentiloni 2017 è una mera ripartizione dei fondi (i 46 miliardi in 16 anni) tra Ministeri, per filoni di spesa, senza indicare interventi in dettaglio, dunque come faceva intuire anche la Corte Costituzionale non è su questo livello di provvedimento che deve essere prevista l'intesa con gli enti territoriali, dunque il decreto "madre" sarebbe salvo, valido.

Circa le assegnazioni "a valle", dalla riunione è emersa la convinzione che anche le assegnazioni ad Anas ed Rfi (15,1 miliardi su 46) sono giuridicamente valide, in quanto la procedura di approvazione dei rispettivi contratti di programma è disciplinata da leggi speciali, con sostanziali forme di consultazione delle Regioni interessate da parte del Mit, nella fase di elaborazione dei programmi.

Circa gli altri decreti attuativi, sarebbero salvi:

- 1) quelli riguardanti diritti costituzionali delle persone (la Corte fa l'esempio dei fondi post-terremoto, e dovrebbero rientrare anche quelli per opere anti dissesto idrogeologico o per abbattere le barriere architettoniche);
- 2) quelli che già hanno ottenuto l'intesa delle Regioni, ad esempio il fondo navi del Mit da 350 milioni, o dei Comuni, come il [fondo metropolitane da 1,4 miliardi](#).
- 3) quelli che riguardano assegnazioni dirette a opere già in corso o previste da altre leggi, ad esempio i 200 milioni per completare il Mose.

Sarebbero invece da rifare tutti gli altri, dopo aver acquisito l'intesa con gli enti territoriali interessati (Regioni o Comuni a seconda del tipo di ripartizione e di intervento).

RICOGNIZIONE IN CORSO

Palazzo Chigi ha dato un paio di settimane ai Ministeri per fare una ricognizione di quali decreti ricadano nei punti precedenti, già emanati o da emanare, per poi fare una lista dei decreti validi, di quelli da rifare, di quelli (non ancora emanati) da portare avanti con l'intesa.

DPCM 2018

Anche la ripartizione 2018 da 36 miliardi di euro andrà avanti senza intesa nella prima fase, quella del Dpcm, per poi procedere secondo le nuove "linee guida" nelle fasi successive.

Tuttavia i tempi si sono fatti molto lunghi, e rispetto all'obiettivo fissato nella legge di Bilancio di approvare il Dpcm entro febbraio la situazione è ancora ferma allo schema di decreto, limato varie volte, poi fermato per un po' dopo la sentenza della Corte e infine inviato solo nei giorni scorsi al Consiglio di Stato per il parere.